

BRANCACCIO. Il sostituto Agliastro: hanno dovuto pagare e poi denunciato, riconoscere subito i danni morali

Mafia, il pg: risarcire le vittime del pizzo

●●● L'accusa chiede la condanna di tutti gli imputati risultati colpevoli in primo grado, nel processo alla mafia di Brancaccio. Ma propone anche ai giudici della prima sezione della Corte d'appello di liquidare subito alle parti civili, che hanno coraggiosamente affrontato il processo, il «danno non patrimoniale», quello che tocca per la violenza morale e materiale subita, per avere dovuto sopportare l'imposizione del pizzo, la concorrenza sleale, la presenza di mafiosi che li costringevano a subire le estorsioni. Vanno cioè premiati coloro che ammisero di aver dovuto pagare, senza negare l'evidenza, cosa che purtroppo continua ad avvenire con regolarità, nonostante la recente operazione contro la mafia di Ba-

gheria abbia segnato un'inversione di tendenza, con 20 commercianti e imprenditori che hanno denunciato, su 44 vittime dei taglieggiamenti.

La requisitoria contro Nunzia Graviano (sorella dei boss Benedetto, Filippo e Giuseppe Graviano), Giuseppe Arduino, Antonino Sacco e altri 17 imputati è stata tenuta dal sostituto procuratore generale Mirella Agliastro. Il processo si celebra davanti al collegio presieduto da Gianfranco Garofalo, a latere Donatella Puleo e Massimo Corleo. Il pg, per sottolineare l'importanza del contributo di chi ha denunciato, in una delle udienze che le sono state riservate, aveva riletto in aula le intercettazioni che raccontavano le estorsioni in diretta, citando le frasi pronunciate



Il pg Mirella Agliastro

dagli imprenditori vessati, costretti a licenziare per andare avanti e a pagare comunque i boss. Da qui la richiesta di riconoscere subito i danni «morali».

Il processo contro i mafiosi di Brancaccio si svolge col rito abbreviato: la sentenza impugnata dai difensori degli imputati fu pronunciata dal Gup Nicola Aiello il 30 aprile dell'anno scorso e le condanne di primo grado ammontano complessivamente a un secolo e mezzo di carcere. Furono anche confiscati l'azienda Az Trasporti e il Bar Sofia, denaro contante e «libri mastri» delle estorsioni. Nel processo è emerso che i Graviano incassano ogni mese 66 mila euro di affitti da due edifici da cento appartamenti ciascuno, in via Conte Federico. R. AR.